

I migliori racconti della rivista *McSweeney's*, creazione di Dave Eggers originale anche nella forma

Racconti in scatola

di Giampaolo Simi

Nella lista dei progetti più frustranti e autolesionisti, "fondare una rivista letteraria" è forse preceduto solo da "tentare di far appassionare gli italiani al conflitto d'interessi". Chiunque lo sconsiglierebbe a parenti e amici più cari.

Nel 1998, lo scrittore Dave Eggers non solo fonda una rivista letteraria di carta in pieno boom di internet, ma per giunta la dedica interamente al racconto, l'arte narrativa in cui, come ammoniva qualcuno nel secolo scorso, non esiste una via di mezzo fra la piena riuscita e il completo fallimento. Come se non bastasse, Eggers ne fa una roccaforte liberal-quasi-radical all'inizio dell'era Bush. Molti avranno pensato che l'allora ventottenne Eggers si fosse montato la testa dopo il grande successo del suo esordio *L'opera struggente di un formidabile genio*. Ma Eggers si assume questo rischio nella maniera più intelligente: punta tutto (compresa, sembra, parte dei diritti d'autore del suo primo libro) sul "prodotto" rivista. *Timothy McSweeney's Quarterly Concern* non è un tramite per leggere dei racconti, ma è un oggetto fisico. Accanto a un'impaginazione *old-fashioned*, Eggers studia di volta in volta una confezione diversa per ogni numero della rivista: una scatola con dentro un quadernetto per ogni racconto, un simil plico di corrispondenza, uno sfizioso volume illustrato che si apre a organetto. Ogni uscita è un numero unico da avere, prima ancora che da leggere. Il prezzo, fra i 24 e i 28 dollari, è più che onesto. Sui contenuti, Eggers si inventa lo slogan: pubblichiamo quello che su altre riviste viene scartato. A ben vedere, è una notizia fino a un certo punto. Ogni rivista pubblica giocoforza ciò che altre non pubblicano e scarterà a sua volta materiale orrendo che anche altri hanno scartato. Ma il messaggio funziona. *McSweeney's* parte con cinquemila copie e arriva negli anni a ventimila abbonati. Abbandona le sponde più sperimentali, è vero, ma concede sempre grande spazio a nomi nuovi. Con il tempo, le vengono affiancati un sito internet, una scuola di scrittura no-profit e una casa editrice di narrativa ⇒ (certo, non sono tutte rose e fiori: recentemente i sottoscrittori storici si sono visti recapitare una richiesta di contributo straordinario).

Vi abbiamo raccontato questo perché

senza l'abilità di Eggers, oggi non saremmo qui a parlare di *McSweeney's*. E anche perché il lettore italiano si trova di fronte i racconti migliori dei primi dieci anni della rivista in un tradizionalissimo volume (*Non vogliamo male a nessuno*, il secondo pubblicato da Minimum fax dopo *The best of McSweeney's*). Si perde, quindi, il contesto non secondario dell'operazione.

I racconti sono tutti di buon livello, ma talvolta si crogiolano in un gusto del bizzarro che narrativamente innova poco o niente. Nel racconto di Glen David Gold assistiamo all'impiccagione di un'elefantessa rea di omicidio, mentre Gabe Hudson costringe due marines americani della prima Guerra del Golfo a convivere dentro un bunker con una famiglia di scimpanzé. Ha una buona idea anche Jim Stallard, quando immagina che una Corte Federale, ogni volta che si ritrova in pareggio, decida il verdetto con una partita di basket. Si sorride, talvolta, ma con brividi amari. Non si sorride per niente, invece, in racconti come quello di Judy Budnitz, in cui un presunto nodulo al seno si trasforma in autentico nodo narrativo, un groviglio emotivo che lega due figlie alla madre. E neanche in *Santa Chola* di Kerrie Kvashey-Boyle, con un'adolescente musulmana alle prese con l'integrazione di cui parlano tutti, meno coloro che la dovrebbero accettare o subire. E sono proprio questi racconti, meno cool e meno surreali, alla fine, a farsi preferire. L'America che sbucca fuori da questi racconti è un'America laica, principalmente rispetto a un ruolo di guida planetaria percepito ormai come un destino quasi tragico. Laica e quindi disposta ad assumere anche lo sguardo altrui, su se stessa e verso il resto del mondo. Laica anche come il rapporto dell'intellettuale Eggers con il mercato e le sue fredde logiche. Con un accorto lavoro di posizionamento, Eggers è riuscito a rendere appetibile e a far sopravvivere una rivista di racconti che all'inizio degli anni 2000 ha pubblicato Paul Collins o Aleksandar Hemon accanto a nomi già ben più famosi, come Foster Wallace, Zadie Smith, Rick Moody o Stephen King. C'è chi, come D'Orrico, è stato a dir poco sprezzante: se è questo il futuro della narrativa americana, lui non ne è davvero impressionato. Ma forse c'è un errore nella premessa. Eggers e gli autori di *McSweeney's* stanno cercando

solo di essere il presente.

LIBRO

NON VOGLIAMO MALE A NESSUNO, I MIGLIORI RACCONTI DELLA RIVISTA MCSWEENEY'S. VOLUME SECONDO, MINIMUM FAX 2008, P. 368, EURO 15

- > **Curatore:** Dave Eggers
- > **Autori:** Ames, Bissell, Boudinot, Brockmeier, Budnitz, Collins, Cummins, Gold, Hemon, Heti, Homes, Hudson, Kvashey-Boyle, Lethem, Minton, Stallard
- > **Come definiremmo la rivista:** stilosa
- > **Curiosità:** l'unica tipografia che sembrava soddisfare le esigenze di Eggers era in Islanda
- > **Maggior pregio dell'edizione italiana:** ottima la scelta dei traduttori per ogni singolo racconto, ottimo il loro lavoro
- > **Maggior difetto dell'edizione italiana:** quattro racconti non inediti in Italia. Con tutto il materiale che c'era... ma la formazione l'ha fatta Eggers
- > **Giudizio:** un sole. Tutti bravi, ma si ha l'impressione di vedere una squadra di talenti fare stretching prima della partita vera

